



## I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XII N° 23 - I Semestre 2010

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma  
Sezione per la Stampa e  
l'Informazione  
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile: A. Patané

Stampa: Parole&Colore Roma, 2010

**I Piccoli Fratelli di Gesù**  
c/c 44603447  
**Casella Postale 484**  
**10121 Torino**  
**pfgtorino@tele2.it**  
**www.piccolifratellidigesu.it**

*Ai nostri nuovi lettori*

*Questo opuscolo è  
composto con brani di  
lettere - in Fraternità  
vengono chiamati "diari" -  
che i Piccoli Fratelli si scrivono  
liberamente per darsi notizie  
delle loro vite nelle differenti  
parti del mondo. Speriamo che  
questa loro comunicazione vi  
interessi e saremmo contenti di  
poter leggere le vostre  
impressioni.*

*Non prevediamo un  
abbonamento per questa  
piccola rivista, per non  
limitarne la diffusione.  
Le spese di stampa e di  
spedizione, infatti, sono  
contenute. Ogni  
partecipazione a  
queste spese sarà,  
comunque, gradita.*

*Vita nelle viuzze del Cairo!*

## Leggendo la storia “al rovescio!”

di **Benito: Santiago (Cile)**

*La Fraternità dei Piccoli Fratelli di Gesù festeggerà quest'anno i suoi 60 anni in Cile. Benito ci ha vissuto almeno una trentina d'anni. All'inizio del 1998 ha avuto una grave emorragia cerebrale, allora era a Lima in Perù. Dopo un anno di cure e di rieducazione, in parte in Europa, – nonostante il suo handicap- è rientrato in America del Sud, e questa volta, di nuovo a Santiago, dove vive tuttora!*

Da quando il nostro fratello maggiore, Henri, ha raggiunto la fraternità del cielo, continuiamo la nostra vita qui in tre. Elias: é partito all'inizio del mese in Colombia per accompagnare Rigoberto e Jorge a Ibaque, la fraternità in qualche modo gemellata alla nostra; si fermerà fino alla settimana prossima poi ritornerà qui tra noi.

Noël: approfittando della sua “gioventù”, è sempre molto attento alle molteplici occupazioni della casa e, allo stesso tempo, cerca di essere più disponibile per il



quartiere visitando l'uno o l'altro, soprattutto perché tra questi amici e vicini (di una certa età) non mancano coloro che sono

in precarie condizioni di salute o in qualche modo convivono con dei limiti particolari. Ora che tutti e tre siamo pensionati, è bene che siamo particolarmente attenti a loro, siano essi del quartiere o meno. È ciò che fa principalmente Noël, Elias fa anche lui la sua parte; quanto a me, invece, essendo molto limitato, non li seguo che alla lontana, beneficiando io piuttosto della loro vigile attenzione quotidiana che spesso non manco di disilludere.

Poiché, anche se da circa dodici anni, il Signore ha per-



Elias, Jancito, Benito, Noël.

messo di situarmi *“al rovescio della storia”*, frequentemente come inutile, si è trattato di un gesto d’amore che, da allora, cerco di comprendere.

Si tratta di una ricerca a tastoncini, il cammino non è sempre chiaro, e ancor meno è chiara e corretta la mia risposta a ogni istante. *“Che m’importa”* mi dico facilmente; la ricerca tuttavia non cessa di essere appassionante e il dialogo mi riempie di gioia per i tanti gesti d’incoraggiamento e per le numerose luci che si accendono sul mio cammino.

Posso arrischiarmi a raccontarne qualcuna tra quelle che riesco a percepire? Proviamo.

Prima di tutto c’è il Signore, sempre attento in modo mirabile, che mi ha lasciato ancora alcune attitudini sulle quali bisogna che stia attento cercando di esercitarle per dipendere il meno possibile dai miei fratelli e amici; in altre parole cercare di essere per l’ambiente in cui mi trovo un peso leggero il più possibile.

Ecco chi stabilisce in partenza buona parte del mio cammino. Questo però non impedisce di sentirsi situati *“al rovescio della storia”*, incapaci di guardare alla vita e a gran parte delle

sue attività con gli occhi della gente “normale”. Non potrebbe questo diventare un’occasione buona per essere più attento a tanti altri che si trovano, anch’essi, per una ragione o per un’altra “*al rovescio della storia*” cercando di essere veramente un “loro fratello”? Questo mi è di grande aiuto per il mio lavoro culturale con un gruppo di vicini. Oh! Non illudetevi; si tratta di un “lavoro” non ancora chiaro, per lo più indefinibile, un po’ pazzo per quanti ci vedono un valore nascosto e che cercano di metterlo in evidenza rendendo questo “lavoro culturale” un po’ più redditizio facendolo uscire dal suo aspetto puramente

“culturale” e dunque “a lungo termine”. Che il mondo dei poveri e della gente ordinaria di ogni sorta sia generalmente rinviato “*al rovescio della storia*” è un’esperienza comune.

Perciò parlare di una cultura “popolare”, sembra per molti una contraddizione in sé; oltre al fatto che frequentemente c’è una confusione sul termine “cultura”, voi non troverete da nessuna parte né una facoltà né un semplice corso su un tema così polemico. Rimane solo il lavoro di ascoltare questa cultura nella vita concreta dove essa si forgia e si esprime per decifrarla e tentare di formularla per darle un “diritto di cittadinanza”. Si



Noël, Juancito, Benito, Elias (Henri nel quadro retro).

tratta, allo stesso tempo, di un lavoro nel quale conviene ascoltare le reazioni, quelle più semplici della quotidianità, prendere sul serio la gente in ciò che dice e vive, cercare di decifrare il perché e come prende le decisioni, per dare, in seguito, un'espressione comunicabile a tutto ciò. Questo per arrivare a rendersi conto che, sovente, le persone semplici sono i "beati" di oggi che ci indicano frequentemente i sentieri segreti del Regno e della felicità umana.

Evidentemente faccio qui una sintesi in poche righe di un lungo cammino fatto di tentativi e pieno di correzioni. Non mi permetto di affaticarvi con i lunghi cammini tenebrosi di questa interpretazione, ma vi invito almeno a indovinare come si può trarre profitto e trovare interesse e gioia in questa mia situazione *"al rovescio della storia"*. Sono incapace di scriverlo correttamente, immerso come sono in questa cosa bizzarra della *"cultura popolare"*

Se me lo permettete, questa considerazione mi fa prendere coscienza di come qui, in America Latina, ho l'impressione che abbiamo portato con noi, in modo generalmente inconscio, la nostra cultura europea che ci

permetteva di inserirci, senza grandi problemi, in questi paesi "indipendenti" da più di 200 anni, in seguito a dei problemi politici europei.

Questo cammino era, probabilmente il più "normale", cioè inevitabile, a causa di ciò che noi eravamo e di quello che erano questi paesi, divenuti "indipendenti" assumendo la cultura coloniale, cioè europea. Resta tuttavia un grande lavoro di inculturazione, come lo proponeva la Conferenza dei vescovi del Continente, riunita a Puebla, una trentina di anni fa, per recuperare la ricchezza della cultura dei popoli autoctoni che era stata accantonata *"al rovescio della storia"* durante il colonialismo, ma che, può darsi sotto l'influenza del movimento di Evo Morales in Bolivia, recupera gradualmente una nuova giovinezza e nuovo vigore. Cultura profondamente comunitaria, e dunque "orizzontale", al posto del "verticalismo" europeo che arriva solamente a pensare a una "comunità" partendo da quelli che si situano al di fuori di essa, ritenendosi "superiori".

Se tale percezione non è completamente errata, mi sembra che ci sia molto lavoro per le generazioni future; tenendo conto anche che noi siamo una

fraternità di “pensionati” qui a Santiago; pensionati dal lavoro produttivo, certamente, ma non a livello di cammino al seguito di Gesù di Nazaret che, spezzando ogni “verticalismo”, ci ha rivelato che Dio stesso è venu-

to tra di noi in una prospettiva orizzontale, come un membro della nostra comunità, come nostro fratello, venuto per fare fraternità con noi, e mi arrischio anche a dire, proprio a partire dal “*rovescio della storia*”.

*«Come far conoscere la vocazione della Fraternità?  
Come dare a dei giovani che sono in ricerca  
il gusto e la possibilità di entrare da noi?  
Questi interrogativi ritornano sovente,  
come una preoccupazione: “Perché siamo così pochi  
per tenere viva nella Chiesa e nel mondo  
una vocazione così evangelica?»*

***(Fraternità Generale, questioni al Capitolo del 2008)***



## A ciascuno il suo “Dayenù”

di **Giang: Wakayama (Giappone)**

*È stato chiesto a Giang di prendere in mano la formazione dei giovani che entrano in Fraternità nella Regione. Per prestare questo servizio egli ha accettato di seguire prima un periodo di “Formazione per formatori”. In questo diario egli utilizza ripetutamente la parola “Dayenù” (ciò mi sarebbe bastato!). Questa parola è la risposta che gli ebrei ripetono durante il rito Pasquale ascoltando la proclamazione di tutti i benefici di Dio verso il suo Popolo. Ad ogni dono del Signore essi esclamano: “E questo ci sarebbe bastato”= **Dayenù***

La Regione del Giappone e tutti i fratelli mi hanno incoraggiato a seguire un corso di for-



*Giang - Il giorno della Professione!*

mazione per “formatori”. Ho dunque lasciato il mio lavoro e i miei colleghi che stimavo molto e ho portato con me nelle Filippine le lacrime del mio padrone e dei miei amici, ma anche la fiducia, la gioia e la speranza dei miei fratelli del Giappone. Non avevo paura di andare a studiare nelle Filippine, tuttavia ero un po’ preoccupato a causa della mia poca conoscenza dell’inglese.

Sono stato accolto calorosamente dai fratelli che mi hanno aiutato a entrare nel programma dell’“Istituto della Vita Consacrata in Asia” destinato ai formatori. Mi sono immediatamente trovato con molti amici, religiosi provenienti dalla Cina, dal-



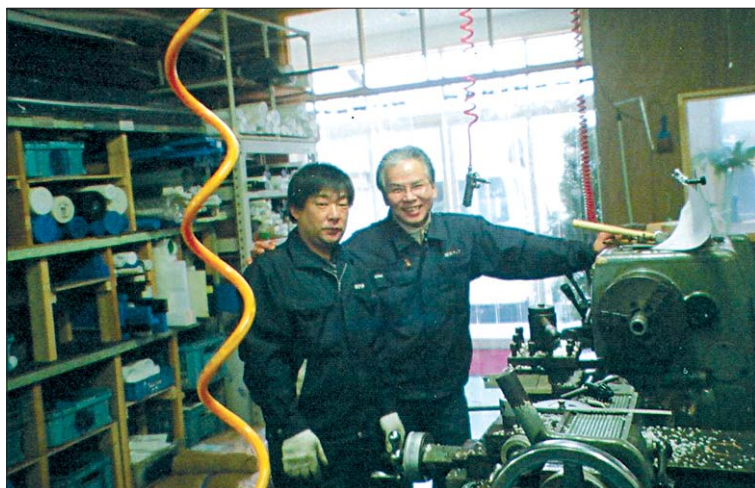
la Corea, dal Giappone, dalle Filippine, dalla Malesia, dall'Indonesia...

Il programma ha cominciato con lo studio della Teologia Fondamentale, temi di Antropologia, insegnamenti sui carismi, le culture e la conoscenza di sé... Il punto focale di tutto il programma è la relazione con se stessi, con gli altri e con Dio. Dopo ogni sessione ero assai affaticato poiché si richiedeva un costante dispendio di energie del corpo. Ciò tuttavia mi ha dato una grande gioia perché facendo fiducia agli altri, ho potuto farmi conoscere da loro, ho potuto ascoltarli e condividere con loro, scoprire ciascuna per-

sona come unica e preziosa agli occhi di Dio.

Una sessione del programma si chiama: "Dayenù". È una parola ebraica che significa: "Ciò mi sarebbe bastato". Il "Dayenù" vuole esprimere le azioni meravigliose di Dio nella mia vita. È un modo di riprendere coscienza della mia storia personale con Dio. Tale storia è radicata nelle mie esperienze personali di Dio, concrete come la roccia. In altri termini è come se dicessi: dico questo perché in quegli avvenimenti ho incontrato Dio personalmente.

Nato in una famiglia tranquilla del sud del Vietnam, avevo otto anni quando ho visto



*Giang (a destra) sul lavoro!*

Ecco il mio "Dayenù":



...pulviscolo nell'infinito!

mio padre assassinato davanti ai miei occhi.

- Se Dio mi avesse creato e non mi avesse ripreso il mio amatissimo padre, *ciò mi sarebbe bastato*.

Desideravo entrare in una scuola militare per diventare autista al termine dei miei studi. Era il momento in cui i comunisti controllavano tutto il Vietnam.

- Se Dio mi avesse dato una vita di studente felice e non avesse interrotto i miei studi, *ciò mi sarebbe bastato*.

Sono stato inviato in un campo di concentramento per tre anni dove ho preso la malaria e dove ho rischiato veramente di morire.

- Se Dio mi avesse lasciato in vita in quel campo e non avesse permesso la malattia, *ciò mi sarebbe bastato*.

Sono stato salvato dal capo del partito comunista locale e mi sono innamorato della sua sorella più giovane. Sono poi scappato da quel campo di concentramento.

- Se Dio mi avesse dato una nuova vita e mi avesse lasciato sposare con la mia amica, e non mi avesse guidato nella mia evasione da quel campo, *ciò mi sarebbe bastato*.

Alla ricerca di libertà sono scappato in barca dal Vietnam uno tra i tanti "boat people". Ho passato cinque notti in mare senza mangiare, ho perso un

compagno di viaggio, la barca è affondata ed io sono stato salvato dagli operai di una piattaforma per la perforazione del petrolio in alto mare.

- Se Dio mi avesse liberato da quel periodo buio in Vietnam e mi avesse dato una nuova vita una seconda volta senza troppa sofferenza durante il viaggio in mare, *ciò mi sarebbe bastato*.

Sono arrivato in Malesia in un campo di rifugiati, scopro il cristianesimo e mi converto a questa rivelazione: Dio è Amore. Non desidero più altro che amare per il resto della mia vita. Mi innamoro di nuovo di una rifugiata vietnamita nel campo.

La sua partenza per l'America mi fa terribilmente male.

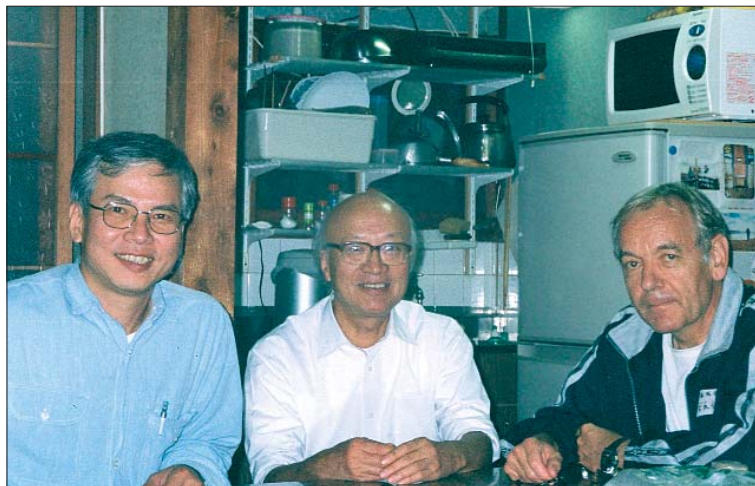
- Se Dio avesse aperto il mio cuore all'amore e non avesse mandato lontano la mia amica, *ciò mi sarebbe bastato*.

Mi innamoro di Gesù di Nazaret e così entro tra i Piccoli Fratelli di Gesù in Giappone.

- Se Dio mi è venuto incontro come un povero operaio di Nazaret e non mi ha cacciato fuori dalla fraternità, ***ciò dovrebbe bastarmi!***

In tutte le cose "basta" vuol dire "basta", ma l'Amore non conosce questa parola!!!

Con una tale sessione sulla conoscenza di se stessi e del proprio "Dayenù", noi ora siamo



Giang, Masalu, Ludo.

diventati più “prossimo” gli uni degli altri, più aperti e più fiduciosi come degli amici. In seguito abbiamo imparato qualcosa sulla direzione spirituale e sul discernimento spirituale. Abbiamo lavorato in piccoli gruppi (2x2) per imparare in modo pratico il ruolo di direttore spirituale e anche per come ricevere una direzione spirituale nella vita reale. Prima di iniziare il dialogo c’era sempre un momento di preghiera silenziosa. Con lacrime e sorrisi ho conosciuto la storia di un mio amico cinese, le sue ferite, la sua tristezza, le sue difficoltà, ma anche la sua gioia, la fede e la speranza... “Un compagno con cui si condivide il pane, con cui si condivide non solo ciò che sappiamo ma anche ciò che siamo, parlando non solo di Dio in genera-

le ma del mio Dio che mi fa vivere”.

*“Quando venne il giorno della Pentecoste, si trovarono riuniti tutti insieme: e furono tutti ripieni di Spirito Santo e si misero a parlare altre lingue, come lo Spirito dava loro la forza di esprimersi...” (At. 2,1-4)*

La lingua utilizzata in questo tempo di apprendistato era: fiducia, apertura, amore fraterno. Proprio questo vuole esprimere il testo degli Atti nel giorno di Pentecoste: *“Parlare la lingua dell’altro”*. È un dono prezioso dello Spirito che si sperimenta nella vita religiosa. Questo mi ha permesso di superare le mie ansie per la poca conoscenza dell’inglese, d’avere il coraggio e la gioia di continuare il dialogo e di ascoltare gli altri con questo linguaggio della FIDUCIA e dell’AMORE.

## **EGITTO: vita di un fratello nella periferia del Cairo** *di Domenico (Abdo): Fraternità di Choubra el Khayma*

*Choubra el Khayma è un quartiere di periferia di circa 2 milioni di abitanti al Nord del Cairo. Il Cairo ne conta circa 20 milioni quasi esclusivamente di origine rurale e del Sud del paese.*

*C'è disoccupazione ma ci sono anche alcune piccole fabbriche soprattutto nel settore tessile dove il personale è molto mal pagato. Cristiani e Musulmani (la stragrande maggioranza) vivono in buona armonia, almeno, così mi sembra.*

*La Fraternità c'è da parecchi anni e, praticamente da sempre, ci sono dei fratelli di origine araba (io sono un'eccezione!).*

Da qualche tempo alcuni fratelli mi hanno scritto chiedendo cosa ne è stato di me dopo che ho terminato il mio servizio alla Fraternità Generale, e tra l'altro chiedono spiegazioni e, in particolare, per quale motivo non sono rientrato in Libano.

Prima di tutto mi chiedono il perché io abbia scelto e chiesto di venire in Egitto e poi di raccontare come mi trovo a Choubra el Khayma dopo i primi otto mesi di vita vissuti qui.

Allora: perché ho scelto e chiesto al Consiglio regionale di venire a vivere qui? Sarebbe stato più normale e anche più



Abdo.

facile per me rientrare in Libano o in Siria dove avevo vissu-



*...il quartiere della Fratemità.*

to 30 anni. Ho comunque scelto di venire in Egitto in piena coscienza delle difficoltà che avrei incontrato. Come mi trovo quindi a Choubra el Khayma?

Le mie giornate sono piene di piccole cose, non molto brillanti, ma proprio questo mi rende felice.

Concretamente, quasi ogni

giorno, faccio la spesa e mi occupo della cucina.

Sovente, ogni volta che mi è stato chiesto, durante questi mesi di vita fraterna comune, ho aiutato Girgis per l'Inglese.

Ogni giorno mi piace prendermi del tempo, in modo regolare, per pregare e mantenere anche un ritmo mensile per un ritiro. Nella mia preghiera desi-



dero portare tutti i vicini e particolarmente quelli che incontro mentre vado a fare la spesa di buon mattino al mercato, e questo tutti i giorni.

C'è un gran numero di ragazze, nostre vicine, che vanno tutte le mattine a lavoro; ci sono tanti disoccupati che non sanno come passare il tempo; in più, donne e bambini che, dal primo mattino, cercano nel cumulo d'immondizie disseminate nelle grandi strade o nelle piccole viuzze del nostro quartiere; c'è tanta gente che arriva presto dai dintorni della città con i carretti pieni di legumi, trainati da muli o asini spesso ridotti all'osso e sempre affaticati, come i loro proprietari d'altronde: una volta slegati, mu-

li e asini si mescolano ai greggi di pecore, nere per la sporcizia, e si mettono anche loro a cercare nella spazzatura.

C'è della gente che dorme per strada; le vecchiette sedute ogni giorno allo stesso posto che vendono i pochi legumi che possiedono, qualcos'altro di cui dispongono; senza dimenticare gli anziani (uomini e donne) sempre seduti a oziare all'ombra di un muro di terra in



*... per strada: ispirazione per la preghiera quotidiana!*



ciò che resta del quartiere vicino dove abitano ancora dei rifugiati del Sinai che non sono mai più rientrati da loro.

Queste sono le persone che frequento ogni mattina e non solo fisicamente ma anche dentro di me. Non vivo come loro, non posso fare grandi cose per loro, ma voglio stare qui per loro: tutto ciò, insieme alla mia relazione col Signore, dà un valore alla mia vita attuale. Non penso che mi sia richiesto di fare altro.

È vero che non ho qui una vita di relazioni come prima; in passato esse erano state sempre legate al mio lavoro e al vicino. Qui con i vicini ci scambiamo un "saluto", o nelle scale o subito fuori, con i due o tre falegnami che gestiscono i loro laboratori al piano terra.

Ci sono però dei piccolissimi gesti di attenzione che sono commoventi, per esempio quello di Maria, una bambina di circa quattro anni che abita sotto di noi, e che io non avevo ancora notato; un giorno in preparazione alla Festa dell'Assunzione, era il momento del "diggiuno della Vergine", lei ha suonato alla porta senza perdersi d'animo, per darmi tre

piccoli panini dolci augurandomi: "Che tu stia in buona salute ogni anno!".

Anche in parrocchia, andando alla Messa o al ritorno, saluto qualche persona che riconosco o che mi avvicina, oppure l'uno o l'altro dei giovani che vengono alla Fraternità o che appartengono al gruppo della fraternità secolare del quartiere.

Io sono sempre troppo razionale e logico, critico e inquieto nel vedere il lato negativo delle cose... Mi domando allora ogni volta: è possibile che io possa cambiare? Di fatto è molto difficile che si cambi, ma con l'aiuto dell'età, può darsi che si possa integrare qualche altra cosa,...liberi di ricominciare sempre da capo!

Ad ogni modo nella mia vita qui, mi sono già abituato un po' di più alle stradine piene di buche del nostro quartiere; alla sporcizia e agli odori che pervadono l'ambiente, soprattutto in estate; agli sballottamenti degli autobus, piccoli e grandi, che mi spaventano sempre un po' (quando posso, comunque, cerco di evitarli prendendo la metropolitana); alla polvere e all'assenza di verde (c'è ancora qualche

campo al lato della nostra chiesa parrocchiale e qualche volta vado di proposito a vederli e...persino a passeggiarvi, ora che li stanno arando).

Ora devo far fronte al calore dell'estate, sperimentando l'eccesso di sudore fin dal mattino appena si esce o appena si fa qualche cosa, servirmi dei ventilatori che non ho mai potuto sopportare ma che bisogna assolutamente utilizzare col rischio altrimenti di una spossatezza generale. C'è poi il rumore della strada soprattutto durante la notte (in questo periodo viene un po' di calma verso l'una dopo la mezza notte, o anche più tardi), e dire che io ho un sonno molto leggero! Beati

quelli che possono dormire in qualsiasi situazione, a qualsiasi ora nonostante il fracasso, come i miei fratelli egiziani!

Evidentemente quando il morale è un po' basso, mi chiedo fino a quando posso tenere con questo ritmo alla mia età e,...visto chi sono! Tuttavia, almeno per il momento, mi tranquillizzo pensando che siamo in



*...noi ti preghiamo!*

tanti a vivere questa situazione!...

Ecco, questo è un po' il tutto della mia vita attuale al Cairo, in questo quartiere di due milioni di abitanti, che abbonda di povertà materiale e non solo...

Non posso dire di non esse-

re contento, anche se a volte ne sento la difficoltà. Ma, in fin dei conti, non è in situazioni come queste che noi vogliamo vivere?

Fraternamente a ciascuno di voi

Abdo

*«Il filo conduttore delle discussioni durante il Capitolo è stato: "Come suscitare la vita". - Da qui siamo giunti all'interrogativo sull'avvenire della Fraternità. (...) La Fraternità è una comunità fragile, non solo perché oggi i giovani fratelli sono pochi e gli anziani sono sempre più numerosi in proporzione, ma anche perché la fragilità le è propria, è il suo cammino: è il vuoto che Dio vorrebbe colmare con la sua forza. (...)*

*Per questo i fratelli più anziani, venuti dall'Europa, sono molto felici del soffio nuovo dato dalla presenza di giovani, essi sono generatori di vita, sia per gli altri fratelli che per gli amici. Attraverso di loro, tutta la Regione è ringiovanita».*

*Capitolo di Yaoundé 2002: Atti*

## Due giovani fratelli a Douala (Camerun)

di René e Pius - *Fraternità di New Bell*

*Due giovani fratelli camerunesi vivono a Douala, grande città commerciale nel Sud del Camerun. La vita nel quartiere è marcata dalla povertà, dalla disoccupazione e da una grande violenza. René e Pius ci raccontano il loro primo impatto nell'ambiente e sul lavoro.*

di René:

Salute a tutti!

Qualche giorno dopo esserci installati nella nostra “Nuova Nazaret”, abbiamo tentato di introdurci nell’ambiente cominciando a farci qualche nuovo amico. Cosa non semplice all’i-

nizio, poiché essendo appena arrivati, siamo oggetto di diffidenza e d’interrogativi per la maggior parte della gente. Col passare del tempo, però, e con l’aiuto di Dio le cose si sono aggiustate e ne siamo fieri, essendoci già fatti conoscere da



*Pius e René nel quartiere di New Bell.*

qualche persona intorno o nelle vicinanze; cerchiamo così di dare forma concreta a ciò che abbiamo imparato durante il noviziato.

Quanto al lavoro, non ne ho trovato uno che mi assicuri un salario, tuttavia non sono disoccupato; faccio il disponibile alla fraternità.

Qualche volta mi capita di occupare il tempo che ho a disposizione per incontrare dei giovani che avevo conosciuto a Bafoussam (dove ho fatto il noviziato), sono studenti che oggi vivono qui a Douala. Ci incontriamo per condividere insieme qualche inquietudine sul loro avvenire che sembra abbastanza incerto, vista la situazione politica, spirituale, morale ed economica del nostro paese che lascia parecchio a desiderare. Alcuni di loro (le ragazze soprattutto) si avvicinano per giustificare i comportamenti parecchio dubbiosi che esse intraprendono per soddisfare i loro molteplici bisogni; dicono, infatti, che i tempi sono duri! Cerchiamo di arrivare a una certa comprensione almeno su un punto: bisogna sperare nonostante tutto, Dio, infatti, sa dove ci vuol condurre.

Siamo in un quartiere, dove regna l'insicurezza, ciò mi fa ca-

pire il senso della nostra presenza in un ambiente del genere: presenza silenziosa e discreta, strumenti di Cristo al servizio dei suoi fratelli. Non passa una sola notte senza che si senta gridare: "Al ladro, al ladro;...prendetelo!", oppure "Aiuto, aiuto!". A volte mi viene voglia di uscire dalla mia stanza e di buttarmi in acqua tra queste persone disperate!

Sono felice a Douala, dove comincio a gustare la realtà di "Nazaret" e ad approfondirla. Mi piace vivere qui e mi godo i momenti di grazia in quest'atmosfera della città che mi fa progredire verso il fine dandomi l'opportunità di mettere alla prova la mia fede in Dio. So di Chi mi sono fidato, e soprattutto so di avere parecchi fratelli che mi sostengono in questo cammino verso la Terra Promessa.

*di Pius*

Come sapete, sono un carpentiere/muratore. Da quando siamo arrivati a Douala, io e René, il 12 Gennaio 2009, ho potuto lavorare ogni giorno in diversi cantieri privati. Lavoro con alcuni amici miei che conoscevo da prima. Siamo una "equipe" di tre persone. Il fatto

che siamo tutti e tre muratori ci lega e così, quando uno trova del lavoro chiama gli altri due. Mi piace stare con loro perché c'è una buona intesa tra di noi, essi sanno che devo rientrare a una certa ora per la preghiera comunitaria con i miei fratelli.

Siamo pagati alla giornata, abitualmente di sabato.

Durante il fine settimana capisco meglio perché i fratelli vivono in mezzo alla gente e condividono la loro vita. Ciò che più mi fa male è il sabato quando non siamo pagati; diventa un giorno penoso con l'aggiunta della stanchezza dei giorni precedenti. Il sabato, quindi, abbiamo l'abitudine di rientrare tardi in fraternità proprio perché dobbiamo aspettare per aver il salario, e qualche volta aspettiamo finché il proprietario non arriva per dirci che non ha i soldi.

Un altro aspetto della condi-



*Come sapete, sono carpentiere!*

visione di vita con la gente è l'ambiente dove stiamo lavorando in questo momento: al mercato "Congo" in una moschea. Al mercato "Congo" ci sono tante moschee, una affianco all'altra, costruite da gente di paesi differenti come i Senegalesi, i Maliani e tanti altri. Non mancano i cinesi che vengono, ovviamente, per fare del commercio. Siccome ci sono commercianti di vario genere, c'è pure un gran numero di "Portatori di handicap": zoppi, invalidi, cie-



*Pius e René: ...curare il vicinato.*

chi, matti,... per non parlare dei ladri! Secondo la categoria di ciascuno, essi/e hanno il monopolio di un posto proprio per mendicare.

Gli zoppi e i portatori di handicap si sistemano piuttosto lungo la strada; alcuni sono nelle sedie a rotelle, ma quando chiedono l'elemosina, si siedono per terra. I matti e i ciechi girano, vanno e vengono. Sovente i ciechi sono guidati da bambini dai sette ai dodici anni.

La maggioranza delle donne cieche porta un bambino sulle spalle, e quando guardi a quel piccolo sulle spalle e all'altro bambino che conduce la mamma per mano, viene subito da

chiedersi: quale sarà l'avvenire di questi bambini?

I ladri sono soprattutto dei giovanissimi ragazzi senza lavoro. Fanno il giro del mercato in cerca di qualcosa da rubare. Si riconoscono dalla faccia. Il più sovente gironzolano attorno alle moschee, quelli che vengono a pregare si lamentano per i furti delle loro scarpe!

Un giorno ho sorpreso un ragazzo che frugava nei nostri abiti laddove abitualmente ci cambiamo per il lavoro,...è scappato. Mi sconvolge un poco il fatto che i ladri siano spesso dei musulmani che vengono da altri paesi.

Mi chiedo allora, come han-



no fatto ad arrivare fin qui! So che si tratta di musulmani perché alle sei o alle sette di sera, si raggruppano attorno alla moschea centrale per la preghiera della sera.

In quanto alla vita qui nel quartiere, siamo ancora nuovi per i nostri vicini. La gente non mi conosce troppo perché parto al lavoro molto presto il mattino e rientro alla fine della giornata.

*“Continente ricco per la sua diversità, l’Africa appare come un corpo malato, ma la sua frattura più profonda sta nella crisi di identità che l’Africano di oggi percepisce nel suo stesso essere,  
(...) C’è poi la corruzione, l’ingiustizia e il tribalismo che minacciano la società: (...) E tuttavia, si ha la chiara impressione che gli Africani amano vivere, accogliere, cantare, danzare. Essi danzano per la vita e per la morte; vera terapia che li preserva dalla depressione e dal suicidio”.*

*(Atti del Capitolo di Yaoundé: 2002 “Suscitare la vita”)*

## “Scena di vita quotidiana”

di **Raudel - L'Avana (Cuba)**

*Raudel è un giovane fratello cubano a L'Avana e ci parla della sua vita, del suo lavoro tra gli anziani, dell'ambiente del quartiere, dei giovani che incontra, obbligati a sopravvivere senza soldi e senza lavoro!*

Da quando ho cominciato a lavorare a San Rafael (residenza per anziani diretta dai fratelli di San Giovanni di Dio), mi sembra di aver imparato, poco a poco, a essere paziente e a fidarmi degli altri, a starmi zitto quando bisogna tacere, a difendermi quando è necessario, ad amare gli anziani sentendomi molto vicino a loro. Ormai rie-

sco ad amarli. Il lavoro richiede molta pazienza, molto impegno personale e tanto spirito di osservazione. Abbiamo a che fare con delle persone che sovente hanno bisogno soprattutto di affetto, di tenerezza e di amore. Gli assistenti che hanno cura di loro sono la loro famiglia, sono loro, infatti, che essi vedono continuamente. Le famiglie di

sangue spesso restano delle settimane senza venire a vederli, dei mesi o anche degli anni e qualche volta esse non li hanno mai più rivisti del tutto.

Giorno per giorno mi rendo conto se un anziano gode di buona salute o meno; se il suo comportamento è cambiato; posso informare l'infermiere o il medico sul suo stato di salute. I soli



Raudel (sinistra).

giorni che non posso stare con loro sono il Sabato e la Domenica che dedico a studiare l'inglese, stare in fraternità, andare a Messa e incontrare le Piccole Sorelle.

Il lunedì per prima cosa passo in infermeria per chiedere se c'è qualcuno in osservazione, passo a salutarli, per vedere come stanno e, ... se qualcuno è mancato, prego per il suo riposo eterno. Questi anziani hanno lasciato già un segno nel mio cuore, sento tenerezza per loro, li ricordo tutti e mi dispiace quando qualcuno non c'è più. Non è per niente facile lavorare da solo con ventisei anziani sotto la tua responsabilità: ti stanchi e hai bisogno di prenderti dei momenti di respiro per continuare. Ci sono due colleghi che, a mio avviso, non trattano gli anziani con quell'umanità che meritano, e sovente bisogna tacere per non avere storie con loro.

Al mio rientro in fraternità, dopo il lavoro, ho appena il tempo per riposare e

per pregare. Non mi è facile dedicare del tempo alla fraternità tra il fracasso della musica e dei giochi davanti alla nostra casa.

A Indaya, il quartiere di L'Avana dove viviamo, quasi tutti, per far fronte alla crisi, vendono alla chetichella nella strada o fanno dei piccoli "traffici" o si danno al gioco. Non so se tutti saranno capaci di vivere o di sopravvivere. La maggior parte non lavora e chi ha un lavoro, spesso gli basta appena per comprare degli abiti alla moda. Altri si dimenano invano per pagare i loro debiti e affrontare le difficoltà economiche.

Cercando di vivere il Vangelo in mezzo alla gente, ci si rende conto come ciascuna persona ha qualcosa da apportare al-



*La Professione di Raudel.*



*...crocchio abituale nei dintorni!*

la nostra preghiera, qualcosa che ha un valore per la vita. Questo per me é “vivere il Vangelo”, il messaggio di Charles de Foucauld: essere segno del Regno tra la gente.

Molta gente ci aiuta, ci interPELLA e alimenta il nostro spirito; questo è bello e, quanto a me, devo rendere grazie per avere degli amici che mi aiutano a “togliere le spine”.

C'è anche un gruppo di buontemponi di quelli che vivono alle spalle delle loro donne

che poi trattano come schiave facendole lavorare per mantenere i loro vizi e la loro poltroneria. Ci sono pure quelli che vogliono dettare legge, fare i “Maschiacci”, gli approfittatori; gli ubriaconi e....

Mi chiedo che cosa avverrà del nostro popolo cubano, sempre in preda a delle “crisi” e oggi,... con questa crisi economica globalizzata! Fin dove si arriverà? Può darsi si giunga alla scomparsa del “cubano”, alla fine dell'Isola e, allora, su chi faremmo ricadere la responsabi-



*I fratelli di Cuba, al gran completo!*

lità di ciò che accade? Sul blocco? Sulla “grande crisi”? ...Su che cosa?

È vero che a Cuba, c'è molta gente che non produce niente e, a parte il piccolo commercio, ci

sono molte persone che vivono sfruttando e rubando l'economia del Paese. Ad ogni modo, ora dobbiamo pagare le malefatte create dall'uomo stesso. Non si può vivere in questo modo!

Estratto da  
**“Lettera di Marc a fratel Charles”**



fratel Charles.

Carissimo Charles, fratello mio,  
(...) Una delle grandi cose che tu ci hai insegnato è: *“Essere umani”*, talvolta è il solo modo per rompere le barriere e per parlare di Dio.

Al termine della tua vita, tu sei andato da solo in mezzo ad un popolo sconosciuto, e la sola cosa che hai fatto, è di esserti avvicinato a loro rispettando e valorizzando la loro cultura, e di esserti lasciato accogliere da loro e di credere che Dio operi, anche se sono necessari *“dei secoli”*, come tu stesso dicevi.

Quando sei morto, Moussa, il capo Tuareg, ha scritto alla tua sorella queste semplici parole: *“Charles il “Marabut”, non è morto solo per voi, è morto anche per tutti noi. Che Dio gli dia la Misericordia, e che noi possiamo rincontrarci con lui in paradiso!”*.

Oggi, come ben sai, si parla tanto di comunicazione, ma ciascuno si chiude nel suo piccolo cerchio perché la differenza ci fa paura. Per te, al contrario, la tua passione è stata quella di andare verso il più lontano e lo hai vissuto fino in fondo.

Che spirito ci comunichi! Penso di sapere quali pensieri ti abitavano il 13 Novembre, il giorno della tua Beatificazione: avevi una faccia da “Beato”! Proprio quella che tu hai sulla foto qui affianco. Essa è un po’ moscia, ma si vede chiaramente che sorridi e che cammini verso “l’altro”, proteso per l’incontro. Sei proprio tu! Ed è questo che ci piace di te.

Mi permetterai di finire questa lettera come tu finivi le tue al tuo amico Gabriele: *“Ti abbraccio con tutto il cuore come ti voglio bene”*.

Marc, tuo piccolo fratello

# BUONA PASQUA!

**Pasqua - “Pesah”** in ebraico  
vuol dire **“passaggio”**.

Non è la festa dei “residenti”  
o degli “arrivati”. La Pasqua  
è per gli spiriti “migratori”,  
per i “ricercatori” di un rinnovo quotidiano  
della loro “poca fede” e della loro “speranza”  
sovente così fragile!

**Pasqua è Cristo Risorto e Vivente:  
dalla morte alla vita!**

...e, allora,

**BUONA PASQUA  
a tutti!**



**QUALCHE INDIRIZZO  
PER CONTATTARCI**

**ITALIA**

*Fraternità  
Via Piave, 56/A  
89015 PALMI*

**ITALIA**

*Piccoli Fratelli di Gesù  
C.P. 13195  
00185 ROMA  
[pfjroma@tiscali.it](mailto:pfjroma@tiscali.it)*

**ITALIA**

*Piccoli Fratelli di Gesù  
C.P. 484  
10121 TORINO  
[Pfgtorino@tele2.it](mailto:Pfgtorino@tele2.it)*

**FRANCIA**

*Fraternité  
31/4 Rue d'Arcole  
59000 LILLE*

**CROAZIA**

*Mr. Staņ Zakelj  
Lička 4  
10000 ZAGREB  
[szakelj@yahoo.fr](mailto:szakelj@yahoo.fr)*

**UNGHERIA**

*Hagyo' Jo'zsef  
Boldog Gizella – u 1  
2051 BIATOPRBÁGY  
[hagyo@gizella.hu](mailto:hagyo@gizella.hu)*

## INDICE

<b>Leggendo la storia “al rovescio!” di Benito: Santiago (Cile)</b>	<b>pag.</b>	<b>3</b>
<b>A ciascuno il suo “Dayenù” di Giang: Wakayama (Giappone)</b>	<b>»</b>	<b>8</b>
<b>Egitto: vita di un fratello nella periferia del Cairo di Domenico (Abdo): Fraternità di Choubra el Khayma)</b>	<b>»</b>	<b>13</b>
<b>Due giovani fratelli a Douala (Camerun) di René e Pius - Fraternità di New Bell</b>	<b>»</b>	<b>19</b>
<b>“Scena di vita quotidiana” di Raudel - L’Avana (Cuba)</b>	<b>»</b>	<b>24</b>

IESUS  
+  
♥  
CARITAS